n e w s m a g a z i n e

Primo piano **Inchiesta sulle Comunità montane**

n. 13 / febbraio 2011

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La montagna è nuda

L'inchiesta sulle Comunità montane piemontesi che presentiamo in questo numero porta alla luce una situazione complessa e deficitaria, molto distante dalle rassicurazioni dei politici e anche dai sentimenti dei montanari, che stentano a immaginare un futuro diverso. Sono anni che si parla di svolta, ma nel nostro paese le curve non finiscono mai.

di Enrico Camanni

Non più di due mesi fa, al convegno di Dislivelli "Città e montagna, due facce di un solo mondo", il presidente nazionale dell'Uncem Enrico Borghi ha detto che «le Comunità montane, in Italia, sono l'ultimo anello della catena istituzionale». Parafrasando Borghi si può tranquillamente affermare che la montagna, in Italia, è all'ultimo posto nei pensieri dei partiti politici, dei media e di gran parte dei cittadini, perché siamo un paese urbano centrico (non romano centrico come sostiene la Lega) e ci dimentichiamo di avere 1200 chilometri di Alpi e 1300 chilometri di Appennini da abitare, gestire, proteggere e amare.
Ne discende che l'annoso dibattito riguardante la sopravvivenza delle Comunità montane e la loro eventuale nuova architettura istituzionale sia un dibattito ipocrita, perché a quasi nessuno (Stato, regioni a statuto ordinario, partiti politici) interessa veramente garantire nuova vita alla montagna, mentre gli interessi vanno dal risparmio delle risorse alla gestione dei servizi minimi, comunque minoritari, senza un progetto di respiro che metta insieme il lavoro, l'abitare, la ricerca, la formazione, le risorse rinnovabili, il turismo, la biodiversità. Colpevoli o meno, le Comunità montane sono semplicemente diventate l'alibi per giustificare i disservizi e gli sprechi, oppure, al contrario, per delegare la gestione e la progettazione.
Ora che le Comunità montane sono al lumicino per ragioni economiche e non solo, ci accorgiamo finalmente che la montagna è nuda, nel senso che manca una politica per la montagna e, quel che è peggio, manca una cultura della montagna. Anche i sacrosanti ragionamenti sull'economia verde, che potrebbe assicurare proventi alle terre alte permettendo ai montanari di riappropriarsi almeno in parte delle risorse naturali, rischiano di diventare un nuovo slogan e un nuovo alibi se non saranno inseriti al più presto in un piano di sistema pensato e costruito a cavallo tra la montagna e la città, perché ogni tassello si tiene e nessun successo isolato ha la speranza di durare nel tempo.
E veniamo alla discussione in senso stretto. Tutti gli amministratori intervistati concordano sul fatto di essere senza soldi, perché quelli che sono arrivati in zona cesarini bastano appena a pagare i mutui

Si può tranquillamente affermare che la montagna, in Italia, è all'ultimo posto nei pensieri dei partiti politici, dei media e di gran parte dei cittadini

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

e garantire le spese ordinarie. Si spera che le cose vadano meglio in futuro. Quasi tutti individuano degli aspetti interessanti nel nuovo impianto legislativo regionale (CM come agenzie di sviluppo, unione dei Comuni, elezione diretta dei rappresentanti), ma poi faticano a tradurli in azioni pratiche: le agenzie di sviluppo avrebbero almeno bisogno di denaro per i consulenti e di corsi formativi per i dipendenti, e mancano entrambi; le unioni comunali potrebbero esistere a prescindere dalle Comunità montane, e infatti ci sono casi dove i sindaci lavorano già insieme; l'elezione diretta dei rappresentanti è positiva per alcuni, perché più chiara e meno complicata che in precedenza, e negativa per altri, perché incentiverebbe lo scontro politico.

Poi ci sono gli accorpamenti, che spesso non rispondono a ragioni culturali e territoriali preesistenti, e quasi sempre hanno introdotto nuove difficoltà di organizzazione, imponendo maggiori spostamenti sul territorio. L'idea che ogni valle debba amministrarsi da sé è sicuramente miope e dispendiosa, ma l'attuale dimensione delle Comunità montane resta comunque troppo piccola per dialogare con la città e talvolta disomogenea per unire interessi, culture e vocazioni comuni. Sta di fatto che la gente, già storicamente disaffezionata alle caratteristiche burocratiche delle Comunita montane («venivano usate come fossero dei bancomat») fa ancora più fatica e capire e orientarsi: «Le Comunità montane non sono mai entrate nel cuore delle persone che abitano in montagna perché non hanno mai venduto bene quello che fanno».

A monte di tutto abbiamo raccolto l'opinione diffusa che la riforma sia positiva ma manchi di braccia e gambe per camminare. Tutti pensano che ci sia bisogno di qualcosa per aiutare la montagna, la "cosa", ma ne parlano come di un pensiero astratto e non ben identificato, diverso dalle Comunità di ieri e anche da quelle di oggi, non troppo assistenzialista ma portatore di denari pubblici, simile alle unioni comunali ma non a quelle che ci sono adesso, indipendente dalla città ma con i soldi della città.

«Le Comunità montane non sono mai entrate nel cuore delle persone che abitano in montagna perché non hanno mai venduto bene quello che fanno».

Una confusione progettuale molto in linea con la politica nazionale, fatta di illusioni che durano mezza legislatura, tipica di un paese che si arrangia per tirare avanti e dove chi si arrangia da ultimo – la montagna – ha ancora meno strumenti per guardare lontano.

Vorrei concludere con due riflessioni personali. Prima riflessione: che le Comunità montane sopravvivano o meno, senza un'adeguata classe dirigente non faranno strada, e con questo intendo amministratori capaci di dialogare con i poteri forti, utilizzare i consulenti migliori, progettare le azioni più innovative. Proprio perché la montagna è l'ultima della catena ha bisogno di idee vincenti, da prima della

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

classe, approfittando del suo straordinario patrimonio ambientale e dell'evidente ruolo d'avanguardia che presto le competerà, di fronte a un modello consumistico urbano afflitto dalla crisi e dalla disoccupazione.
La seconda riflessione riguarda la dimensione e il peso delle Comunità montane, che non saranno mai in grado, se isolate e sole, di promuovere e orientare le politiche della montagna. Da un lato andranno certamente supportate dagli accordi intercomunali per risolvere i piccoli problemi sui territori omogenei, dall'altro andranno affiancate e dirette da altri soggetti di progettazione politica, per esempio su scala provinciale.
Tutto è possibile, meno l'illusione che le valli possano salvarsi da sole in un mondo globale.

Enrico Camanni

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Uncem: il Riba-pensiero

di Maurizio Dematteis

Accompagnare la riduzione di personale e assecondare l'aumento di competenze e incisività delle CM sul territorio. Questo l'arduo lavoro che spetta all'Uncem Piemonte. Che, come racconta il suo presidente Lido Riba, dopo un anno terribile deve fare ora i conti con la realtà per salvare il salvabile e rilanciare il possibile.

Lido Riba,
Presidente Uncem Piemonte

Lido Riba si piega ma non si spezza. Il presidente dell'Uncem Piemonte traccia il profilo del 2010, l'Annus horribilis delle CM piemontesi. «Abbiamo sottoscritto un accordo con la Giunta Cota – spiega – con il quale ci impegniamo a eliminare gli elementi più costosi e meno redditizi all'interno delle CM». E in cambio sono arrivati 20 milioni di euro dalla Regione per il 2011.
Siamo forse alla vigilia di una razionalizzazione del personale? Lido Riba salta sulla sedia: «Assolutamente no, naturalmente nessuna verrà licenziato. Magari ci potranno essere dei trasferimenti o altre formule. Fatto sta che abbiamo bisogno di cambiare. Bisogna ridare alle nuove agenzie un assetto per dare possibilità di realizzare interventi sul territorio».
Cioè a dire, fino ad oggi abbiamo scherzato, ma da oggi ci mettiamo a fare sul serio.
Ma com'è possibile che un ente navigato come una CM da un giorno all'altro, e con meno risorse finanziarie, possa trasformarsi in un'agenzia di sviluppo del territorio? Forse attraverso adeguati corsi di formazione per il personale interno? «Su questo versante sono un po' preoccupato – ammette Lido Riba – perché attraverso Formont, il Consorzio di formazione professionale per le attività di montagna della Regione Piemonte, abbiamo contattato comuni e CM per realizzare dei corsi finanziati dalla Regione stessa. Ma purtroppo non abbiamo avuto tante adesioni».
Ma nonostante le condivisibili preoccupazioni il presidente dell'Uncem Piemonte non perde la sua spinta propulsiva, e ammonisce: «Quest'anno l'imperativo categorico è presentare alla Regione un progetto di attività il più incisivo possibile». Perché le CM, non è un segreto, rimangono sorvegliati speciali, e la Regione le aspetta al varco per, eventualmente, decidere se rinnovare il magro – visto tutto quello che si chiede a questi rinnovati enti – trasferimento finanziario.
«Abbiamo appena passato un anno, il 2010, davvero difficile – conclude Lido Riba –. Poi però c'è stata la sentenza della Corte Costituzionale che ha rilevato illegittima la soppressione da parte del

governo dei trasferimenti erariali alle Comunità montane. Poi la Regione Piemonte che ha messo a disposizione 20 milioni di euro. Il 2011 si apre con la possibilità di poter riorganizzare le CM, con l'appoggio da parte dei livelli governativi superiori».

Valle Susa e Sangone

di Maurizio Dematteis

Due valli, una sola CM. Che deve inventarsi un futuro a causa della scarsità di finanze. E il suo presidente, Sandro Plano, suggerisce la strada dei progetti europei. lanciare il possibile.

«Il cambiamento ci ha creato grosse difficoltà – racconta Sandro Plano, neo presidente della Comunità montana Valle Susa e Val Sangone, ex sindaco di Susa, oggi assessore a Venaus, dirigente Sitaf e fervente No Tav –. Ma siamo riusciti a mantenere le attività e i servizi che svolgevamo. Con l'accorpamento abbiamo ridotto le spese, e ora con i finanziamenti regionali e il pagamento dei mutui garantiti dallo Stato riusciamo a mantenere la struttura». Per quanto riguarda il lavoro di agenzia di sviluppo del territorio però, sottolinea il sindaco, il discorso cambia: «Per farla decollare ci vorrebbero i soldi. E noi non li abbiamo».
E proprio su questi argomenti, il presidente Sandro Plano ha recentemente risposto con una lettera, che volentieri pubblichiamo integralmente [link], alle provocazioni lanciate da un articolo di Enrico Camanni comparso sulla rubrica Montagne de La Stampa del 31 dicembre 2010 [link]. Articolo che in realtà, lungi dal voler denigrare il ruolo importante che dovrebbero avere le CM nelle valli alpine, si limitava a fotografare una situazione attuale, riportando il sentimento esistente tra i cittadini.
«Lo sforzo che abbiamo fatto nel corso di quest'anno – continua il presidente – è stato di ridurre le spese e di risolvere i problemi istituzionali per dare modo alla CM di poter funzionare. Ma per quanto riguarda le altre funzioni da svolgere, come quella di agenzia di sviluppo del territorio, dovremmo appoggiarci sui bandi Ue per trovare i finaziamenti». Per cui il futuro della Valle Susa e Sangone, a parte ovviamente le attività in atto, come la cura dell'assetto idrogeologico da realizzare attraverso i fondi Ato (cioè attraverso i soldi provenienti dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili di fognatura e di depurazione delle acque reflue), o ad un progetto Alcotra già in atto, è condizionato dalle decisioni che prederanno a Bruxelles? «Faremo progetti futuri in funzione ai bandi dei progetti Ue. Non abbiamo alternative», precisa

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Plano. «Ma mi lasci dire che – prosegue – che il nostro ruolo è e rimarrà fondamentale. Perché la montagna è un territorio che ha delle risorse ma ha anche dei problemi. E' spopolata, vasta e delicata. Ha più problemi che risorse. E la CM ha proprio il compito di affrontare questi problemi. Ma poi alla fine, siccome il comune aggiusta la strada, e si vede, mentre noi curiamo magari gli alvei dei fiumi o rifacciamo il collettore fognario, e non si vede, sul libro "La casta" finiamo sotto processo».
Come dire… sparare sulla Croce rossa!

Valchiusella, Sacra e Dora Baltea Canavesana

di Maurizio Dematteis

La presidente Marina Carlevato lamenta la mancanza di risorse per trasformate la sua CM in agenzia di sviluppo del territorio. Nel frattempo gli agricoltori, che salutano il salvataggio dell'ente, attendono risposte precise per affrontare la nuova situazione.

Marina Carlevato è una di quelli che credono veramente nelle potenzialità di sviluppo del territorio montano. Che di questi tempi non è una cosa scontata. Dopodiché è anche chiamata a presiedere l'ennesima "struttura senza gambe" nata ufficialmente dal primo gennaio del 2010: la Comunità montana – o agenzia di sviluppo del territorio – Valchiusella,Valle Sacra e Dora Baltea Canavesana.
«Dicono che dobbiamo essere delle agenzie di sviluppo del territorio? – spiega la presidente, sindaco di un comune di valle dal 2004 e dipendente dell'Arpa Piemonte – Benissimo, allora devono dotarci di strumenti e risorse almeno per partire. Altrimenti come si fa?».
Marina Carlevato critica soprattutto il taglio repentino dei fondi destinati alle CM: «Avrebbero dovuto diminuirli in modo graduale – dice – invece hanno prima soppresso i trasferimenti ministeriali del Fondo italiano per la montagna e poi lasciato in forse fino all'ultimo la cifra di quelli regionali. Siamo rimasti disorientati. Per cui il 2010 è stato un anno di totale incertezza. Ora hanno stanziato 20 milioni di euro. Ma chissà come verranno divisi? E per il 2012 chissà?».
Questa l'aria che tira nella trincea in cui è costretta a combattere quotidianamente la CM, ultimo anello debole dei vari livelli di amministrazione territoriale. Ma per quanto riguarda la popolazione locale? Come giudicano il passaggio da CM ad AST (Agenzia di sviluppo del territorio) le persone che vivono e lavorano in valle?
«L'unico beneficio apportato dalla riforma è che non hanno chiuso

la CM – commenta Piermario Barbero, responsabile di zona della Coldiretti –. In realtà poi non ci sono stati per ora cambiamenti visibili, se non il fatto che gli utenti si sentono un po' più sballottati. Ogni valle continua a fare riferimento agli uffici di zona come prima. Eppure fino a che le varie realtà non si fondono veramente insieme, non riusciranno mai a rappresentare tutti. Da quello che si è capito l'accorpamento è stato un obbligo imposto per la sopravvivenza dell'ente, ma se poi non si lavora sull'armonizzazione dell'ente unico è un pasticcio. Anche perché per un agricoltore delle valli a fianco della Valchiusella è un onere doversi recare preso la sede centrale».
E la difficoltà a far interagire fra loro i soggetti presenti sul territorio la presdente Marina Carlevato l'ha ben in mente: «Stiamo cercando di promuovere incontri di settore – spiega – ad esempio tra le aziende vitivinicole del territorio. E realtà che fino a ieri non si conoscevano oggi si siedono a discutere strategie comuni». E poi anche la nuova CM Valchiusella,Valle Sacra e Dora Baltea Canavesana, come tutte le altre del Piemonte ha nei suoi obiettivi futuri i soliti buoni propostiti:
aiutare le aziende, promuovere il turismo, sfruttare le fonti di energia rinnovabile interne e trasformarsi in una vera agenzia di sviluppo del territorio.
Ma ammonisce la presidente: «Speriamo che la Regione confermi i contributi per il 2012. Poi in base alle risorse in nostro possesso decideremo se sviluppare più uno o l'altro settore». Nella speranza che la Regione decida prima di quanto ha fatto per il 2011, con buona pace della possibilità da parte delle CM di poter pianificare il proprio lavoro.
Maurizio Dematteis

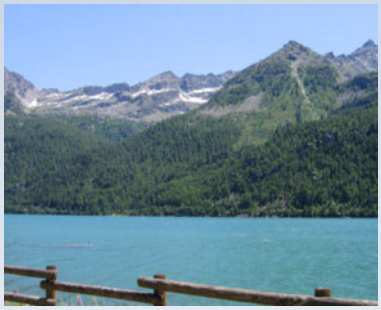
Valle Orco e Soana

di Roberto Dini

Il presidente della CM Valli Orco e Soana ci rilascia un'intervista che riportiamo di seguito. In cui delinea la strada futura delle nuove agenzie di sviluppo del territorio nell'autoproduzione di finanziamenti attraverso risorse endogene.

Cosa è cambiato dalla riforma delle comunità montane ad oggi?
Le Comunità Montane da enti prettamente amministrativi si stanno proponendo come "attori" dello sviluppo socio economico utilizzando, secondo i canoni della "green economy", le risorse naturali presenti sul proprio territorio: acqua, legno, sole, ecc.
Come è avvenuto, se è avvenuto, il passaggio da comunità mon-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



tane a agenzie di sviluppo del territorio?
Il passaggio sta avvenendo con una nuova impostazione metodologica: la programmazione avviene, come per le aziende, secondo il sistema PDCA (Plan Do Ceck Act).
Ci sono state o ci sono delle difficoltà a svolgere le funzioni attribuite alla nuova agenzia?
Le difficoltà sono prevalentemente di natura finanziaria. Occorre dare il tempo ai nuovi enti di realizzare gli investimenti al fine di autoprodurre il "reddito" e, quindi, di non dover più dipendere dai trasferimenti che ormai sono solo più di natura regionale.
Quali le cose realizzate come agenzia di sviluppo del territorio dalla riforma a oggi?
Abbiamo promosso la costituzione di un Consorzio Forestale denominato "Reisa Bosc" e costituito, previo svolgimento di gara a livello europeo, una società mista, a prevalente capitale pubblico (51% a CMVOS), per la gestione "energia" denominata "Energivos s.r.l.".
Quali le cose in cantiere?
La realizzazione da parte della Società mista "EnergiVOS s.r.l." di due centrali a bio-masse: l'una in Comune di Sparone, l'altra in Comune di Ronco Canavese.
Quali i progetti futuri?
La realizzazione di due centrali idroelettriche: l'una in Comune di Ribordone (già presentata la domanda di concessione alla Provincia), l'altra in Comune di Noasca.
Secondo lei quale sarà il futuro delle "nuove" agenzie di sviluppo del territorio?
Se sapranno effettivamente utilizzare, secondo i principi dello sviluppo sostenibile, le "proprie" risorse per autofinanziarsi allora avranno un futuro, altrimenti si troveranno a "traccheggiare" senza alcun senso.
Roberto Dini

Valle Maira e Grana

di Giacomo Pettenati

In Val Maira e Val Grana, da poco accorpate in un'unica CM, il nuovo assetto ha acceso il dibattito tra i protagonisti della vita sociale e politica delle valli, pronti a esprimersi sulle sorti dei propri territori.

Presidente della nuova Comunità montana è Roberto Colombero, giovane sindaco (classe 1976) di Canosio, microscopico comune di 88 residenti, che si sviluppa a partire dai 1300 metri, in una dirama-

zione dell'alta valle. Secondo Colombero, quello che bisogna giudicare non è tanto la riforma, quanto l'atteggiamento generale della politica nei confronti della montagna. «Bisogna fare una distinzione tra le strategie, che a parole sono condivise da tutti, e la tattica, la politica reale, della quale sembra che non freghi niente a nessuno» attacca. «I politici devono smetterla di proclamare l'abolizione delle Comunità montane nelle piazze delle città per raccogliere applausi, solo chi non conosce la realtà della montagna può pensare che un ente sovracomunale come questo sia inutile».
Ovviamente, prosegue il presidente, una situazione del genere rende difficile governare un territorio: «Il grosso problema è l'incertezza nei confronti del futuro, di quante risorse avremo, delle possibilità che ci verranno concesse di assumerci delle responsabilità e mettere in pratica le nostre politiche. Siamo obbligati ad un'amministrazione di routine, senza avere la possibilità di mettere in atto una strategia, e questo demotiva anche il personale».
A essere demotivato non è solo chi lavora nelle istituzioni: una serie di interviste effettuate nelle valli (riportate nell'articolo successivo) dimostra lo scarso attaccamento della popolazione nei confronti della Comunità montana. Interpellato su questo, Colombero riconosce il problema, difendendo però appassionatamente l'ente che presiede. «Le Comunità montane non sono mai entrate nel cuore delle persone che abitano in montagna perché non hanno mai venduto bene quello che fanno. Invece è importante fare capire alla gente che queste istituzioni servono, io sono sindaco di Canosio, un comune di 90 abitanti, senza un ente superiore sarebbe impossibile mettere in atto progetti di ampio respiro. Inoltre si dicono un sacco di balle sugli sprechi delle Comunità montane. Vi sembra giusto che da aprile il presidente della Comunità montana non riceva nessuna indennità, mentre un consigliere regionale, con molte meno responsabilità, abbia uno stipendio di 10-15.000 euro?».
Secondo il presidente, sono molti i progetti che la Comunità montana ha in mente per le due valli (in realtà la Val Grana viene poco citata), in attesa che si creino le condizioni per realizzarli: la diffusione della linea Adsl in alta Val Maira (in parte già avvenuta), la costruzione di una nuova centralina idro-elettrica, l'acquisizione dello stabilimento di acque minerali a San Damiano Macra, la valorizzazione della filiera del legno e, ovviamente, la difesa dei servizi locali, minacciati dai tagli ciechi degli enti superiori.
L'intervista si conclude con una riflessione di Colombero sulla politica locale e non solo: «Finora molti amministratori hanno visto la Comunità montana come una specie di bancomat, al quale attingere in caso di bisogno. Oggi non può più essere così e a capirlo sono stati soprattutto i giovani. Per amministrare un territorio nelle condizioni in cui ci troviamo ora ci vuole fantasia e la fantasia è preroga-

tiva dei giovani. Per questo noi amministratori giovani stiamo cercando di lavorare insieme, superando le logiche partitiche ed è un modo di fare politica che dovrebbero tenere presente anche ai livelli più alti».

Il distacco tra le Comunità montane e gli abitanti delle valli, sottolineato anche dal presidente Colombero, emerge con chiarezza parlando con chi vive e lavora quotidianamente in montagna, i cui giudizi sull'operato della Comunità montana sono molto duri, al di là della riforma in atto.
Una serie di telefonate ad alcuni esercizi ricettivi e commerciali delle due valli permette di concludere, con un certo stupore, che le "persone comuni" non si siano quasi accorte della riforma dell'ente, se non per quanto riguarda l'accorpamento di Val Maira e Val Grana in un'unica istituzione, che ha generato numerose polemiche.
«La vera Comunità montana siamo noi che lavoriamo tutti i giorni sul territorio», dicono dalla locanda di Chialvetta, stupenda borgata in una valletta incontaminata, poco distante da Acceglio.
«Le comunità montane erano e restano inutili, sarebbe meglio potenziare le risorse dei comuni, che sono gli unici enti davvero presenti sul territorio», sbotta un ristoratore della Val Maira, che preferisce non venire citato per il timore di perdere clientela, comprensibile, se si considera che in tutta l'alta valle vivono poco più di 1500 persone.

La musica non cambia se ci si sposta in Val Grana: «Non abbiamo percepito il cambiamento, anche perché non abbiamo quasi mai lavorato con la Comunità montana», dicono da un agriturismo di Pradleves, scettici anche per quanto riguarda la "fusione" con la Val Maira, come anche la titolare del vicino Albergo della Pace: «Almeno prima la Comunità montana era fatta di persone del territorio, che si conoscevano, ora sarà più difficile lavorare con loro, anche perché la sede sarà molto più lontana» (la sede della Comunità Montana della Val Grana era a Caraglio, alle pendici della valle).
Molto dura sull'attività della Comunità montana è Ines Cavalcanti, direttrice della Chambra d'Oc, associazione molto nota nelle valli occitane: «La nostra associazione svolge un lavoro culturale di alta qualità, riconosciuto da tutti, eppure non abbiamo quasi nessun contatto con la Comunità montana. Il problema principale è che da noi manca una vera classe dirigente politica. A questo si aggiunge un eccesso di burocrazia, in mano a funzionari inadeguati, che tutti conoscono, ma che sono considerati intoccabili. Per questo è inutile pensare che cambiando l'ente si riesca a cambiare anche il contenuto, la Comunità montana non ha una propria linea politica e ora, con questa riforma, non è nemmeno più espressione di un territorio riconoscibile».

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Michelangelo Ghio, ex sindaco di Celle di Macra ed ex assessore in Comunità montana, convinto dell'insufficienza della riforma, ritiene che il problema vada cercato alla radice, nei principi istitutivi delle comunità montane. «Il difetto principale delle Comunità montane è che non nascono dalle esigenze dei comuni, ma dalla necessità dei livelli superiori di razionalizzare le politiche territoriali. - spiega -. Sarebbe meglio che, come avviene in Francia con le communauté de communes e i pays, i comuni si sedessero intorno a un tavolo per esprimere i propri bisogni e, a partire da quelli, costruissero un ente sovracomunale, destinato ad occuparsi di tutte le necessità individuate. In alternativa si potrebbero creare delle vere province montane, che permetterebbero anche di risolvere l'attuale sovrapposizione di competenze tra provincia e comunità montana». Ghio è scettico anche sugli effetti politici della riforma: «Mi sembra che l'elezione diretta del presidente incentivi lo scontro politico, anziché puntare sulla cooperazione per affrontare dei temi condivisi. È vero che nella nostra Comunità montana si è presentata una sola lista, ma mi è sembrata più interessata a fare fuori i vecchi vertici che a proporre un progetto nuovo. Il governo del territorio dovrebbe ragionare sul lungo periodo, fare delle scelte anche difficili da far capire agli elettori, ma pensate per il bene comune».
Giacomo Pettenati

Alpi del Mare e Valle Stura

di Irene Borgna

A un anno dall'entrata in vigore dell'ultima riforma, abbiamo domandato al presidente della Comunità montana delle Alpi del Mare Ugo Boccacci e al presidente della Comunità montana Valle Stura Pier Paolo Varrone di stilare un bilancio complessivo del 2010.

L'anno della Comunità montana Alpi del Mare è trascorso sotto il segno della precarietà: «Abbiamo lavorato molto, però molto male perché a partire dalle elezioni di marzo sopra alla scrivania incombeva la spada di Damocle della preannunciata volontà politica, in particolare della Lega, di chiudere le Comunità Montane». Di fronte all'incertezza del futuro, l'atteggiamento degli amministratori è stato quello di andare avanti «non dico come se nulla fosse, ma snobbando questa situazione e pensando di organizzarci come nuova Comunità montana». E di lavoro da fare ce n'era parecchio, poiché la Comunità montana ha cambiato nome e assetto tre volte negli ultimi dieci anni: «Oggi comprende i dieci comuni della prima Co-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

munità montana nata nel 1973 con l'aggiunta di altri due comuni: Pianfei e Beinette. In sostanza abbiamo lavorato per sei anni a dividerci e ora è un anno che lavoriamo per riunirci». Anche la Comunità montana Valle Stura ha vissuto una riorganizzazione territoriale: «Prima la Comunità montana includeva dodici comuni, oggi è passata a quattordici con l'ingresso di Vignolo e Cervasca: così finalmente si copre l'intera asta del fiume Stura».
Varrone sottolinea alcuni cambiamenti positivi apportati dalla riforma: «La precedente normativa prevedeva che i comuni inviassero dei propri rappresentanti, oggi invece c'è una lista del presidente svincolata dai comuni che può fare una politica autonoma e coerente di programmazione sul territorio, anche se chiaramente di concerto con i municipi. In particolare per la Comunità montana Valle Stura si è determinata al momento delle elezioni la presentazione di due liste: il dibattito democratico che ne è seguito e che continua tuttora si è rivelato un'occasione di maggiore vivacità dal punto di vista operativo». Un analogo giudizio positivo sulle nuove modalità di elezione del presidente viene da Boccacci: «L'elezione diretta mi fa dire di non essere più il rappresentante dei municipi, ma il rappresentante di un territorio».
Più complesso è invece il discorso che riguarda il ruolo di agenzie di sviluppo che la legge regionale ha attribuito alle Comunità montane. Secondo Pier Paolo Varrone «purtroppo non è cambiato niente: quello di 'agenzie di sviluppo' rischia di rimanere un titolo, perché si tratta di un compito non corroborato da risorse. Le Comunità montane vivono di stanziamenti trasferiti dallo Stato, uno Stato che al momento le disconosce. Oggi siamo ancora in attesa di conoscere i trasferimenti che ci verranno attribuiti, ma se le risorse saranno quelle che la Regione ha previsto, sono così scarse da vanificare di fatto i nuovi compiti che ci ha attribuito un anno fa».
Boccacci sottolinea come la promozione economica del territorio sia in realtà un'attività svolta da sempre dalla Comunità montana: «Come ente di programmazione da anni portiamo le risorse finanziarie sul territorio facendo di fatto da agenzia di sviluppo. Come Comunità montana abbiamo puntato in questi anni – e ne stiamo raccogliendo i frutti – a investimenti molto grandi, abbiamo partecipato a tutti i bandi possibili e immaginabili europei, nazionali e regionali; abbiamo realizzato un'area attrezzata per piccole e medie imprese; abbiamo insediato tredici aziende nuove, alcune delle quali venute dalla pianura. Abbiamo ottenuto finanziamenti per i progetti leader. Come Comunità montana siamo un GAL e come tale interveniamo da quindici anni in favore dell'imprenditoria privata attraverso un artigianato e un turismo di qualità. Senza contare il patto territoriale che viene gestito con diciotto aziende sul territorio». D'altro canto gli aspetti davvero innovativi previsti dalla legge sono tut-

tora in attesa di essere normati nel dettaglio e finanziati: «…energia, boschi, turismo di montagna: bisogna che la Regione – se non ci abolisce – stabilisca chi deve fare cosa, con quali fondi e con quale personale a disposizione».
Con molti oneri, onori scarsi e ancora minori fondi, che cosa fanno oggi le due Comunità montane? Gestiscono l'ordinarietà, e non è poco. La CM delle Alpi del Mare in situazione di carenza di personale, la CM Valle Stura a organico completo, entrambe continuano nell'attività di programmazione, pianificazione e promozione del territorio di concerto con i comuni e con gli altri interlocutori pubblici e privati, promuovono turismo e cultura, gestiscono in forma associata i servizi per i comuni – servizi che vanno dall'ufficio tecnico e di ragioneria ai servizi socio-sanitari. Si tratta di portare avanti i progetti in corso e di dare gambe a quelli iniziati e ora in forse per mancanza di fondi. Per esempio la Comunità montana Valle Stura ha sul tavolo un progetto che la vede partner del dipartimento dell'Haute Provence per la promozione della valle. Il problema è che la Comunità montana in questo momento non sa se potrà ancora permettersi di partecipare: «Per questo e per altri due progetti (la valorizzazione del Colle della Maddalena, la realizzazione di un percorso cicloturistico dalla pianura oltre Fossano al Colle della Maddalena lungo un percorso militare) la Comunità montana ha ricevuto un finanziamento, ma è comunque richiesta una sua compartecipazione, benché minima, di cui a oggi non dispone. E tutto quanto rischia di andare a monte» afferma Varrone.
E se ad andare a monte alla fine fossero le Comunità montane? Se la spada di Damocle dovesse davvero cadere e le Comunità montane sparissero, che cosa succederebbe?
«Il vero problema è che nessuno lo sa» – risponde Boccacci –. «Se tu vuoi chiudere qualcosa che svolge funzioni utili devi avere almeno chiaro in mente che cosa lo sostituirà. Per esempio: se si dicesse "aboliamo le Comunità montane entro lo scadere della legislatura", si dovrebbe anche dire perché le si vuole abolire e soprattutto con che cosa le si andrà a sostituire e quali sono gli obiettivi da raggiungere con la nuova organizzazione. Vorremmo però una proposta concreta e condivisa».
La realtà è ben diversa e per certi versi paradossale, come mettono in evidenza i due amministratori: da un lato il legislatore nella finanziaria 2010 ha abolito le Comunità montane, dall'altro a maggio del 2010 (L. 122/2010) ha reso obbligatoria la gestione associata dei servizi per i piccoli comuni: «È una contraddizione bella e buona – nota Varrone – perché consorziare i servizi dei piccoli comuni è esattamente quello che stanno facendo le Comunità montane». Il risultato sarebbe quello per cui, conclude Boccacci, «chi vuole abolire le Comunità montane finirà per dover copiare quello che le Comu-

nità montane stanno facendo da decenni»: una volta abolite le comunità montane, insomma, ci sarebbe bisogno di qualcosa di molto simile alle Comunità montane. È quello che sembra dire il legislatore schizofrenico: le Comunità montane sono superflue, ma abbiamo bisogno di qualcosa (non si sa bene ancora che cosa) che faccia quello che fanno le Comunità montane – come dire: a morte le Comunità montane, viva le Comunità montane!
Irene Borgna

Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita

di Alberto Di Gioia

La riforma delle CM piemontesi ha portato alla costituzione della Comunità montana Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita, come unione sostanziale delle due precedenti Po e Varaita. «Forse tra tutti gli accorpamenti il meno azzeccato, realizzato su due valli che non si erano mai parlate», dicono i locali. Mentre l'attuale presidente Perotti esprime un'opinione più articolata e complessa.

L'attuale presidente Aldo Perotti riconosce che la costituzione di un sistema amministrativo territorialmente più ampio del precedente è in realtà un punto di forza necessario ed utile ad una effettiva riforma: "per una migliore programmazione, nell'ottica della costituzione dell'Agenzia di Sviluppo, è positivo avere aree più ampie".
Ma la cosa certa è che allo stato attuale i problemi organizzativi e gestionali sono evidenti, determinati in primo luogo da cause naturali – una qualsiasi riforma strutturale di questo tipo determina del tempo per un effettivo aggiustamento e riequilibrio – poi complicati da fattori interni. Il tutto è rappresentato da aspetti più o meno rilevanti, che vanno dall'attuale mancanza di una Giunta a causa della rinuncia del mandato da parte di due assessori, alla mancanza di un sito web istituzionale di riferimento per complicazioni interne.
La sostanziale «paralisi gestionale e progettuale», così definita da Andrea Dematteis (Cerigefas), pur a fronte del fatto che la «Comunità montana è un partner fisso mai venuto a mancare», è rappresentata allo stato attuale anche dalla mancanza di fondi e risorse, in una dimensione di sostanziale strabismo di una riforma che sarebbe in sé positiva, ma poi lanciata – nella dimensione sovralocale – senza braccia né gambe e priva di una visione di lungo periodo, necessaria per rendere funzionante e operativo il nuovo organismo.
Come riconosce direttamente il Presidente Perotti mancano i soldi

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

e sostanzialmente la concertazione dell'ultimo anno con Regione Piemonte è servita a stanziare una quota parte di risorse utili esclusivamente al sostegno degli stipendi interni dell'anno corrente. La sostanziale paralisi diventa quindi duplice: riferita alle risorse, carenti ed incerte, riferita ai dipendenti (quelli che in un'impresa chiamerebbero risorse umane) non valorizzati e mantenuti in uno stato di attesa continua, deleteria per la progettualità locale in capo alla Comunità montana. Viene però riconosciuto all'interno della sede della Comunità montana il fatto che, in sostanziale controtendenza, qualcosa nell'ultimo anno come progettualità è stato fatto, in relazione al settore turistico culturale ad esempio, con il coinvolgimento di territori marginali attraverso finanziamenti dei valori culturali stanziati attraverso la LR.58/78 (ufficio Comunità montana). Tuttavia, annota il Presidente Perotti, «questo non è certo sufficiente né rispondente ai compiti che la Comunità montana dovrebbe soddisfare [...] per i quali nel futuro, se si vuol far qualcosa, bisognerà certamente cambiare registro. D'accordo sul turismo, ma servono in realtà progetti mirati all'economia locale, l'occupazione, per creare lavoro ad esempio». Su questo piano, riconosciuto come fondamentale, la Comunità montana è attualmente totalmente mancante per i problemi di cui sopra. Un altro tema lateralmente connesso alla riforma è quello della gestione associata dei servizi intercomunali, o in ultima analisi delle unioni di Comuni. Una via che, nella prima forma meno strutturale dell'unione vera e propria, aveva preso piede all'interno del territorio della nuova Comunità montana anche prima della riforma, portando ad una ottimizzazione delle risorse. Riguardo alle inefficienze infatti, annota il Presidente Perotti, «il vero problema non è la Comunità montana, sono i piccoli Comuni». Certo che, continua Perotti, «per rendere strutturale e veramente utile al territorio questa misura servirebbero provvedimenti legislativi utili a rendere obbligatoria questa misura», utile a razionalizzare i piccoli Comuni. «Anche la gestione associata comunque ha un costo, pertanto o si fa un ragionamento serio o niente». Senza risorse qualsiasi ragionamento rimane bloccato.

Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Comuni alpini in dynAlp-climate

di Francesco Pastorelli

La rivoluzione climatica parte dai comuni di Allenaza delle Alpi. Che si fanno promotori di un'iniziativa senza precendeti: finanziarsi direttamente progetti per la protezione del clima fino a 280 mila euro.

Nei prossimi due anni la Rete di comuni "Alleanza nelle Alpi", una rete che si sta consolidando e alla quale aderiscono oggi circa 300 comuni di tutte le Alpi, cofinanzierà venti progetti per la protezione del clima per un ammontare di oltre 280.000 euro.
I comuni alpini si apprestano così a passare ai fatti: mentre i "grandi" della Terra discutono dei cambiamenti climatici nei vertici mondiali con risultati modesti, nelle Alpi si cerca di fare sul serio. Il territorio alpino, pur non essendo tra i maggiori colpevoli del cambiamento climatico, è invece un territorio che più di altri ne subisce gli effetti. Tuttavia le Alpi hanno le carte in regola per diventare modello per la tutela del clima. Infatti, a partire dalla possibilità di produrre energie rinnovabili, passando attraverso il risparmio e l'efficienza energetica, alla protezione delle foreste, alla mobilità sostenibile, i comuni alpini hanno già mostrato come si possa agire concretamente per proteggere il clima o per adattarsi al cambiamento climatico. Le strategie messe in atto attraverso i 20 progetti dai comuni membri di Alleanza nelle Alpi sono molteplici. Tra queste merita di essere segnalata la cooperazione tra sei diversi territori alpini che si apprestano ad organizzare scambi di esperienze rivolgendosi in particolare ai giovani su tematiche che hanno a che fare con il clima.
Ci sono poi quattro piccoli comuni italiani e francesi (Massello, Ostana, Usseaux e Abries) che si sono uniti per cercare alternative sostenibili al turismo di massa invernale che siano praticabili per tutto l'arco dell'anno. A Budoia, in Friuli, si lavorerà per avviare una filiera locale legno-energia; alcuni comuni del Bellunese potenzieranno uno sportello energia e organizzeranno gruppi di acquisto solidale nel settore del solare e fotovoltaico; a Telve, in Valsugana, si è deciso di sviluppare un turismo diverso utilizzando animali (asini) in sostituzione di mezzi motorizzati per raggiungere località ricettive di montagna; il comune di Fontainemore, in Valle d'Aosta, cercherà di risanare dal punto di vista energetico il proprio patrimonio edilizio. Complessivamente sono stati presentati nell'ambito del programma "**dynAlp-climate**" 45 progetti: verranno realizzati nel prossimo biennio 2011-2012.

web

http://www.alpenallianz.org/it/progetti/dynalp-climate

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Qualcosa di nuovo sul Fronte Occidentale

a cura di Roberto Dini e Mattia Giusiano (Iam)

Qual è il ruolo dell'architettura all'interno dei processi di trasformazione del territorio alpino? Può l'architettura contribuire alla costruzione di un ambiente montano di qualità?

Sono queste alcune delle domande a cui si tenterà di rispondere attraverso questa nuova rubrica con la quale si intendono presentare con scadenza mensile progetti architettonici virtuosi e di qualità realizzati nei contesti montani da giovani professionisti (al di sotto dei cinquant'anni), in particolare nel settore occidentale delle alpi italiane (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia).
L'intento è quello di mostrare un panorama di architetti, al di fuori della ristretta cerchia delle cosiddette "Archistar", che abbiano saputo affrontare il tema dell'innovazione – tipologica, tecnologica, compositiva – a piccoli passi, muovendosi negli stretti meandri (legati alla burocrazia e alla committenza) delle pratiche ordinarie di costruzione del territorio.
La rubrica vuole diventare una sorta di vetrina per presentare e illustrare progetti architettonici innovativi ma al contempo sobri e integrati con l'habitat alpino. Una carrellata di edifici contemporanei che – come ha saputo fare l'architettura tradizionale alpina – siano in grado di far proprio il carattere dei luoghi interpretando in modo intelligente i temi dell'oggi: risparmio energetico, qualità dello spazio interno ed esterno dell'abitazione, recupero del patrimonio in abbandono, nuovi spazi per nuove funzioni in relazione alle possibilità di ri-abitare la montagna.
Mai come oggi, infatti, quello dell'architettura e dell'edilizia può essere un terreno di sperimentazione fertile per mettere a punto nuovi modelli di costruzione e di riqualificazione del territorio alpino, capaci di conciliare innovazione e valorizzazione delle eredità del passato, risorse locali e dinamiche globali, al fine di attivare un "corto circuito" virtuoso tra produzione architettonica e valorizzazione delle peculiarità del territorio.
Nel secondo appuntamento dedicato ai giovani architetti che operano nelle Alpi Occidentali, presentiamo il bivacco alpino al Pian Vadà (VB) realizzato da AreArchitettura.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Bivacco alpino al Pian Vadà

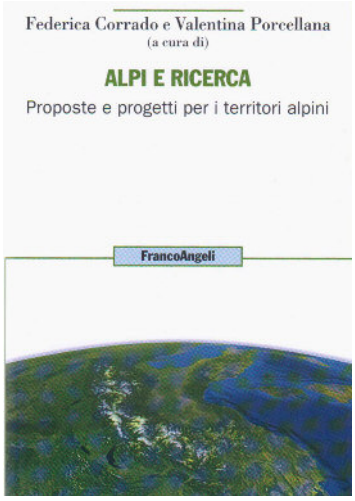
Luogo: Pian Vadà (1750 m), Comune di Aurano, VCO
Progetto: AreArchitettura (Carlo Ghisolfi, Luciano Uccelli, Giancarlo Paolino)
Cronologia: 2008
Fonte: Archivio AreArchitettura

Per il secondo appuntamento con la rubrica vi presentiamo questo piccolo bivacco alpino realizzato al Pian Vadà, nel Parco Nazionale Val Grande, nell'alto Verbano. L'edificio, realizzato dallo studio AreArchitettura, è situato lungo il sentiero che conduce al Monte Zeda (2156 m), percorso che tocca le storiche linee fortificate Cadorna.
L'austera architettura del'edificio rispecchia appieno la visione progettuale dello studio. Carlo Ghisolfi, titolare della sigla AreArchitettura, nel suo sito internet dichiara infatti di «amare la tradizione ma non essere "tradizionalista": amo la tradizione perché in essa ci sono le mie radici e il legame con la cultura materiale della mia terra, ma non sono tradizionalista perché non voglio rinunciare a essere interprete del mio tempo».
Una filosofia resa evidente dall'ambivalenza delle scelte progettuali adottate.
La "tradizione" è ripresa nella forma semplice e compatta dell'edificio, quasi archetipo nelle sue spoglie geometrie, tipico dei ricoveri di alta quota. L'inclinazione accentuata delle falde e lo sporto ridotto rimandano alle tradizioni costruttive locali, in cui l'utilizzo delle pietre "beole" per i manti di copertura obbligava a forti pendenze. La disposizione e l'ampiezza delle aperture rispetta il grado di esposizione solare delle diverse facciate.
Lo "spirito contemporaneo" dell'intervento emerge invece nelle tecnologie costruttive e nella scelta dei materiali. Con l'intento di ridurre al minimo il consumo di "energia grigia", sia nel processo di costruzione che nel successivo funzionamento del bivacco, si è deciso di ricorrere a modalità di prefabbricazione leggera. Ciò ha permesso di controllare gli elementi di sostenibilità dell'organismo edilizio e costituire un cantiere che rispettasse il contesto ambientale in cui si inseriva per durata e modo di intervento. L'utilizzo del legno per il rivestimento esterno reinterpreta in chiave contemporanea un materiale tradizionale attraverso due diverse modalità di posa – compatta a piano terra, con listelli separati al primo piano – che danno maggiore varietà alla semplici forme dell'edificio. Per il manto di copertura si è altresì deciso di ricorrere a una lamiera metallica.
Roberto Dini e Mattia Giusiano

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Una rete di progetti per le Alpi di domani

A pochi mesi dal "1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani", l'editore Franco Angeli pubblica il volume che raccoglie e amplia gli spunti di ricerca emersi da quell'intensa giornata di studi, svoltasi a Torino il 23 aprile 2010 e organizzata dall'Associazione Dislivelli in collaborazione con i Dipartimenti di Scienze dell'Educazione e della Formazione e Interateneo Territorio dell'Università e del Politecnico di Torino.



Il volume "Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini" (Franco Angeli, 2010), curato da Federica Corrado e Valentina Porcellana, costituisce un momento di riflessione successivo al "1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani", un'ulteriore occasione per gli autori di presentare i loro progetti di ricerca e le loro azioni sul territorio. Le curatrici hanno fortemente voluto che la pubblicazione del volume seguisse soltanto di pochi mesi il Forum, in modo che i materiali fossero attuali e restituissero una fotografia aggiornata di ciò su cui i ricercatori hanno lavorato nel 2010.
Le diverse sessioni tematiche hanno affrontato, da differenti punti di vista interni alle discipline accademiche, ma anche relativi a specifici progetti, questioni legate ai sistemi territoriali alpini, ai modelli di sviluppo nelle Alpi, alla tipicità e alle produzioni agroalimentari, ai vecchi e nuovi abitanti della montagna, all'immaginario alpino e alle sue rappresentazioni, alla gestione del suolo, alla biodiversità e ai cambiamenti climatici, alla comunicazione e alle nuove tecnologie.
Il riaffiorare di alcuni temi, ricorrenti in diverse relazioni, ha evidenziato nodi problematici di attualità per i quali non soltanto è possibile, ma anche auspicabile, una lettura multidisciplinare: l'urbanità in ambiente alpino e la costruzione dei territori attraverso reti lunghe e corte; la ridefinizione di marginalità delle Alpi; la questione delle identità alpine e delle molteplici rappresentazioni della montagna che devono essere ricomposte per una governance responsabile e consapevole; i modelli di sviluppo innovativi che coinvolgano vecchi e nuovi settori produttivi; le esperienze di cittadinanza attiva e le nuove forme di gestione diretta del territorio da parte degli abitanti; la gestione delle risorse e la sperimentazione di nuove tecnologie per la sostenibilità ambientale.
Il volume non raccoglie gli atti del forum, ma ha l'ambizione di rappresentarne un ulteriore passo in avanti lungo un percorso condiviso. L'intento del forum era mettere al centro dell'attenzione del mondo scientifico ciò che la componente più giovane della ricerca sulle tematiche alpine stava facendo, dando a ciascuno un'occa-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

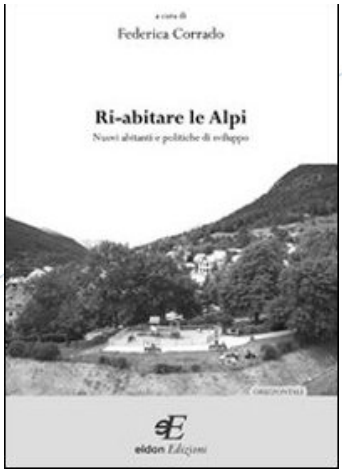
sione per presentare lo stato dell'arte del proprio lavoro. I pochi minuti a testa, intorno ad una tavola rotonda, dovevano servire per allacciare relazioni e costruire reti. E così è stato: sono nate collaborazioni interdisciplinari, sono avvenuti scambi di informazioni, si sono intensificati i rapporti. Il forum, dunque, non è stato pensato come un punto di arrivo, ma come il punto di partenza di un percorso di crescita scientifica, di confronto e di rinnovata collaborazione.
L'intento è quello di rendere biennale l'appuntamento con il "Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani", in modo da "monitorare" con una certa regolarità lo stato delle ricerche e, soprattutto, le tematiche emergenti.
Raccogliendo idealmente il testimone del convegno "Le Alpi e l'Europa" del 1973, in cui Piero Bassetti, anticipatore come spesso è accaduto, si faceva portavoce della convinzione che le Alpi fossero un sistema complesso a cerniera dell'Europa, e alla luce di altri importanti momenti di riflessione sul mondo alpino e sul suo governo, anche il Forum torinese ha inteso dare un contributo per scardinare stereotipi e dare una descrizione "al futuro", integrata e articolata, della montagna.
Dal confronto sono emerse, dunque, le direzioni scientifiche intraprese dai giovani ricercatori italiani, ma anche le buone pratiche di associazioni ed enti del territorio che si stanno già spendendo per la messa in atto di operazioni di sviluppo locale. Come sostiene Mauro Pascolini nella sua introduzione a "Le Alpi che cambiano" (2008), la montagna, oltre ad essere protagonista dei cambiamenti che la toccano, è anche un laboratorio privilegiato per comprendere dinamiche che hanno dimensioni globali.
Favorendo la circolazione di esperienze e strumenti di ricerca il Forum ha inteso fornire stimoli per proseguire nella ricerca e nell'azione, guardando le Alpi "dall'interno" invece che "da sotto in su".

Ri-abitare le Alpi

Il volume "Ri-abitare le Alpi" a cura di Federica Corrado (edizioni Eidon) raccoglie una serie di contributi scientifici e culturali sul tema del ri-abitare le Alpi, una regione estremamente diversificata al suo interno ed attualmente oggetto di differenti forme e processi dell'abitare.

Il volume è articolato in due parti. La prima parte "Creatività, innovazione e impresa nei territori alpini" è centrata sulla questione relativa alle nuove dinamiche di sviluppo che stanno prendendo avvio in modo innovativo dentro le Alpi sulla scorta delle recenti politiche

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



territoriali per la montagna. In tal senso vengono individuati alcuni casi studio sul tema: le Alpi Occidentali della provincia di Torino e Cuneo, e in particolare la val Varaita, e poi il Trentino.
La seconda parte "Nuovi abitanti per una rinascita delle Alpi" riflette sulla questione del ripopolamento dei territori alpini, con una particolare attenzione al contesto delle Alpi Occidentali, che in questi ultimi anni sono divenute di nuovo luogo dell'abitare e lavorare. Questo processo di ripopolamento che ha innescato una vera e propria rinascita alpina è caratterizzato da una sorta di movimento spontaneistico che però necessita sempre più di essere governato da adeguate politiche territoriali che rispondano alle effettive esigenze e bisogni della nuova popolazione alpina.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Città e montagna: i videoatti del convegno

18 video di altrettanti interventi realizzati al convegno "Città e montagna, due facce di un solo mondo", organizzato da Dislivelli il 3 dicembre 2010 al Castello del Valentino di Torino. A disposizione in versione ridotta sul nostro canale youtube e, in versione integrale, sul nostro sito.
Disponibili anche in dvd.

18 interventi di studiosi e operatori dei territori alpini sul tema del rapporto città montagna. È il risultato degli sforzi della redazione di dislivelli.eu in occasione del convegno organizzato dall'associazione il 3 dicembre scorso a Torino: "Città e montagna, due facce di un solo mondo". Tutto il materiale è stato messo on line in versione ridotta sul **nostro canale video di Youtube**, e in versione integrale nella sezione multimedia del nostro sito.

web

http://www.youtube.com/user/Dislivellitube?feature=mhw4

Chi fosse invece interessato a ricevere copia degli "atti video" completi su dvd in alta risoluzione, da vedersi comodamente in poltrona, può farne richiesta, previo contributo, al seguente indirizzo: info@dislivelli.eu
Gli "atti completi" sono raccolti in 3 dvd. L'associazione chiede agli interessati un contributo di 30 euro per poter coprire le spese di realizzazione del prodotto.

Sia sul sito, sia sul canale Youtube, sia sui dvd, potete trovare gli interventi di: Giuseppe Dematteis, Luca Mercalli, Enrico Camanni, Sergio Reolon-Marcella Morandini e Antonio De Rossi. Ma anche di Paolo Bottero (di Pietraporzio), Marco Cucchietti (di Celle Macra), Andrea Dematteis (di Sampeyre), Luca Fasano (di Valverbe-Melle), Adriano Oberto (di Alice Superiore) ed Elisa Pecar (di Salbertrand). E poi ancora: Marco Balagna (Assessore, Provincia di Torino),Valentino Castellani (già Presidente TOROC), Aldo Reschigna (Consigliere regionale,Verbano-Cusio-Ossola), Maurizio Piatti (Presidente Comunità Montana Valle Cervo) e Roberto Vaglio (Regione Piemonte). E infine Federica Corrado (Dislivelli) e Matteo Puttilli (Diter).

- Guarda i video in versione ridotta su Youtube di Dislivelli
- Guarda i video in versione integrale nella sezione multimedia
- Richiedici i 3 dvd con i 18 interventi video in alta risoluzione